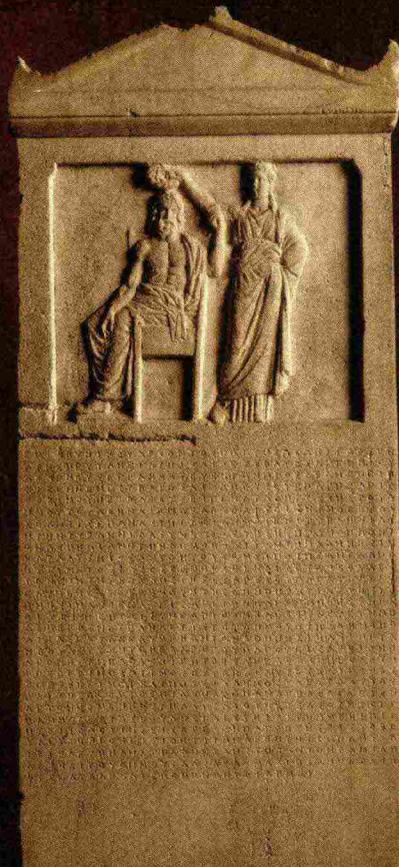




SOCRATE

Il filosofo e la democrazia

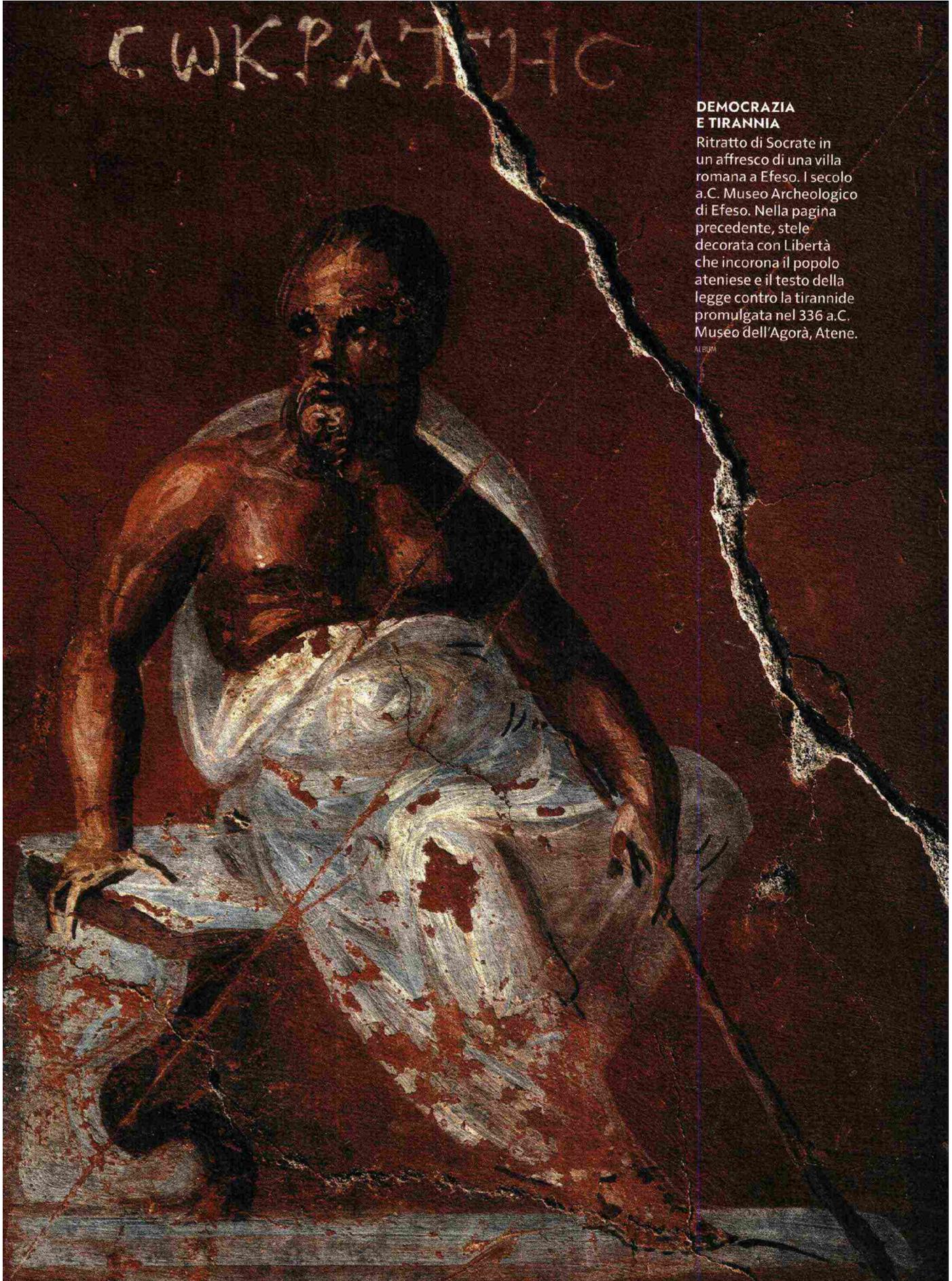
Testimone dei tumulti delle assemblee e del comportamento dei demagoghi, Socrate sostiene che la democrazia di Atene era un regime basato sul capriccio e l'ignoranza della maggioranza



BRIDGEMAN / AGF

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652

**DEMOCRAZIA
E TIRANNIA**

Ritratto di Socrate in un affresco di una villa romana a Efeso. I secolo a.C. Museo Archeologico di Efeso. Nella pagina precedente, stele decorata con Libertà che incorona il popolo ateniese e il testo della legge contro la tirannide promulgata nel 336 a.C. Museo dell'Agorà, Atene.

ALBUM

E stato spesso notato che il più grande filosofo dell'antica Atene, la città considerata la "culla della democrazia", fosse molto critico nei confronti di questo regime politico. In realtà, Socrate fu molto duro nei confronti di tutti i sistemi politici, a eccezione dell'aristocrazia e della monarchia, e considerava la tirannide la peggior

forma di governo in quanto rappresentava la degenerazione della democrazia. Fu questa insoddisfazione a spingerlo a proporre, com'è scritto nella *Repubblica*, una delle opere del suo discepolo Platone, quella che riteneva l'unica soluzione possibile per dare dignità all'attività politica: che le città fossero governate da filosofi, o da governanti ispirati dalla filosofia. È molto probabile che Socrate ritenesse questo tipo di governo come un contrappeso al sistema democratico del suo tempo.

Guidare la nave dello stato

Questo sistema si collocava, infatti, agli antipodi rispetto al modello di governo ideale concepito da Socrate, il quale condivideva il principio aristocratico già espresso da Biante, uno dei "sette saggi" della Grecia, principio che Eraclito sintetizzò nella locuzione *polloi kakoi*, secondo cui «la maggior parte degli uomini è cattiva». Socrate sviluppò ulteriormente questa massima sostenendo che gli uomini sono cattivi perché ignoranti. Nella democrazia ateniese, molte delle cariche pubbliche venivano assegnate attraverso un sorteggio, quindi spesso affidate a persone senza alcun tipo

di competenza. Per tale ragione Socrate non nutriva alcuna speranza verso la democrazia, almeno finché il popolo non fosse stato istruito per garantirla.

Secondo il filosofo, infatti, solo coloro che possiedono la conoscenza sono realmente in grado di comprendere che cosa sia il bene e, soprattutto, di metterlo in pratica. Giunse a questa conclusione osservando le competenze richieste in alcuni mestieri: i fabbri e i falegnami, per esempio, devono conoscere le tecniche della propria professione per svolgerla correttamente.

Socrate considerava i medici e i conducenti come le più importanti, poiché dalla loro abilità e preparazione dipendevano la salute dei pazienti e la sicurezza dei passeggeri, dell'equipaggio e delle merci trasportate. In analogia a queste professioni, riteneva che i politici dovevano possedere le conoscenze necessarie per preservare la salute del popolo, per pilotare la nave dello stato e garantire il massimo benessere ai cittadini. Questi ultimi, dal canto loro, avevano il dovere di obbedire disciplinatamente ai loro ordini, infatti per Socrate era un principio indiscutibile che chi non sa ha il dovere di obbedire a chi sa.



CRONOLOGIA

Il filosofo che critica Atene

470 A.C.

Socrate nasce ad Atene in una famiglia di modeste origini, figlio di Sofronisco, uno scultore, e di Fenarete, una levatrice.

432 A.C.

Socrate combatte nella battaglia di Potidea durante la guerra del Peloponneso, che si conclude con la vittoria ateniese.

Cleroterion, dispositivo utilizzato per la selezione casuale dei magistrati. Museo dell'Agorà, Atene.

ALBUM

LUOGO D'INCONTRO CON I SUOI DISCEPOLI

L'Agorà di Atene con il tempio di Efesto sullo sfondo, vicino alla stoa o portico di Zeus, dove Socrate era solito impartire lezioni ai suoi discepoli.

ADRIAN STOLIC



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

423 A.C.

Aristofane presenta per la prima volta la commedia *Le nuvole*, in cui ridicolizza Socrate raffigurandolo come amorale e venale.

406 A.C.

Socrate si oppone alla condanna dei comandanti della flotta di Arginuse nonostante le forti pressioni popolari.

399 A.C.

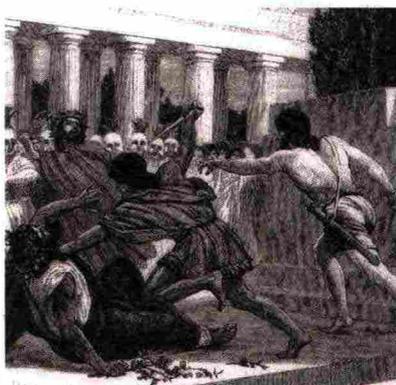
L'assemblea condanna a morte Socrate accusato di corruzione dei giovani e lo costringe a suicidarsi bevendo la cicuta.

393-375 A.C.

Platone, discepolo di Socrate, scrive i dialoghi socratici attraverso i quali divulga la filosofia del suo maestro.

Dalla troppa libertà alla tirannia

SECONDO SOCRATE, il deterioramento che porta la democrazia a trasformarsi in tirannide ha origine quando il principio di autorità viene progressivamente svuotato. L'anarchia nasce nel cuore stesso della società quando, ad esempio, i genitori o gli insegnanti tollerano di essere trattati alla pari dai loro figli o dagli allievi. Questo permissivismo genera un **eccesso di libertà** che, paradossalmente, porterà all'assoggettamento della democrazia alla **schiavitù**, permettendo a un tiranno di salire al potere. All'inizio, il tiranno si dimostrerà disponibile, soddisfacendo i desideri del popolo, ma ben presto promuoverà conflitti sia interni sia esterni per apparire come un **leader necessario**. Da quel momento in poi, mostrerà il suo vero volto, eliminando tutti coloro che lo criticano «finché non rimarrà nessuno di valore tra i suoi amici o nemici».

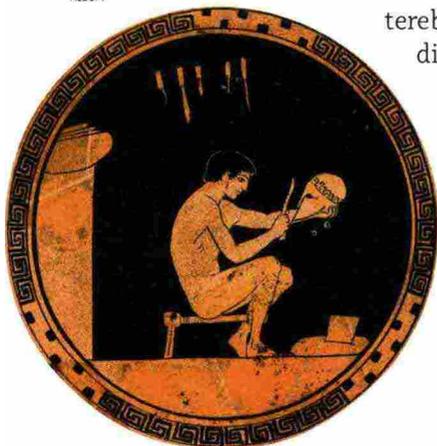


Assassinio di Ipparco, uno dei pisistratidi che tiranneggiarono Atene, su 514 a.C. Illustrazione del 1888.

GOVERNANTI QUALIFICATI

Socrate credeva che i governanti dovessero padroneggiare il loro mestiere, come tutti gli artigiani. Coppa con elmetto. V secolo a.C. Ashmolean Museum, Oxford.

ALBUM



Socrate riteneva che la democrazia ateniese fosse molto fragile e precaria. La paragonava alla situazione di anarchia che si potrebbe verificare su una nave qualora i marinai si ribellassero e decidessero di cacciare il comandante per impadronirsi del timone: si troverebbero privi della persona più competente per governare la nave e, vittime della propria inesperienza, precipiterebbero nell'anarchia, lottando tra di loro per il controllo della nave.

Socrate spiegò che con questa similitudine nautica voleva paragonare «i politici che ora governano» a quei marinai capricciosi e incompetenti.

In definitiva, il filosofo riteneva che la politica dovesse essere considerata una *techne*, ossia un'arte che,

al pari di ogni professione, soprattutto se di grande rilevanza sociale o pubblica, doveva essere esercitata dalle persone più qualificate. Come egli stesso ebbe modo di constatare, con amaro senso d'impotenza, nella democrazia ateniese accedeva il contrario. In essa, tutte le questioni di grande importanza per la *polis* (la città-stato) nel suo complesso venivano discusse e decise attraverso le votazioni di una massa eterogenea di cittadini che, pur essendo del tutto privi di conoscenze specifiche, partecipava all'assemblea, o *ekklesia*.

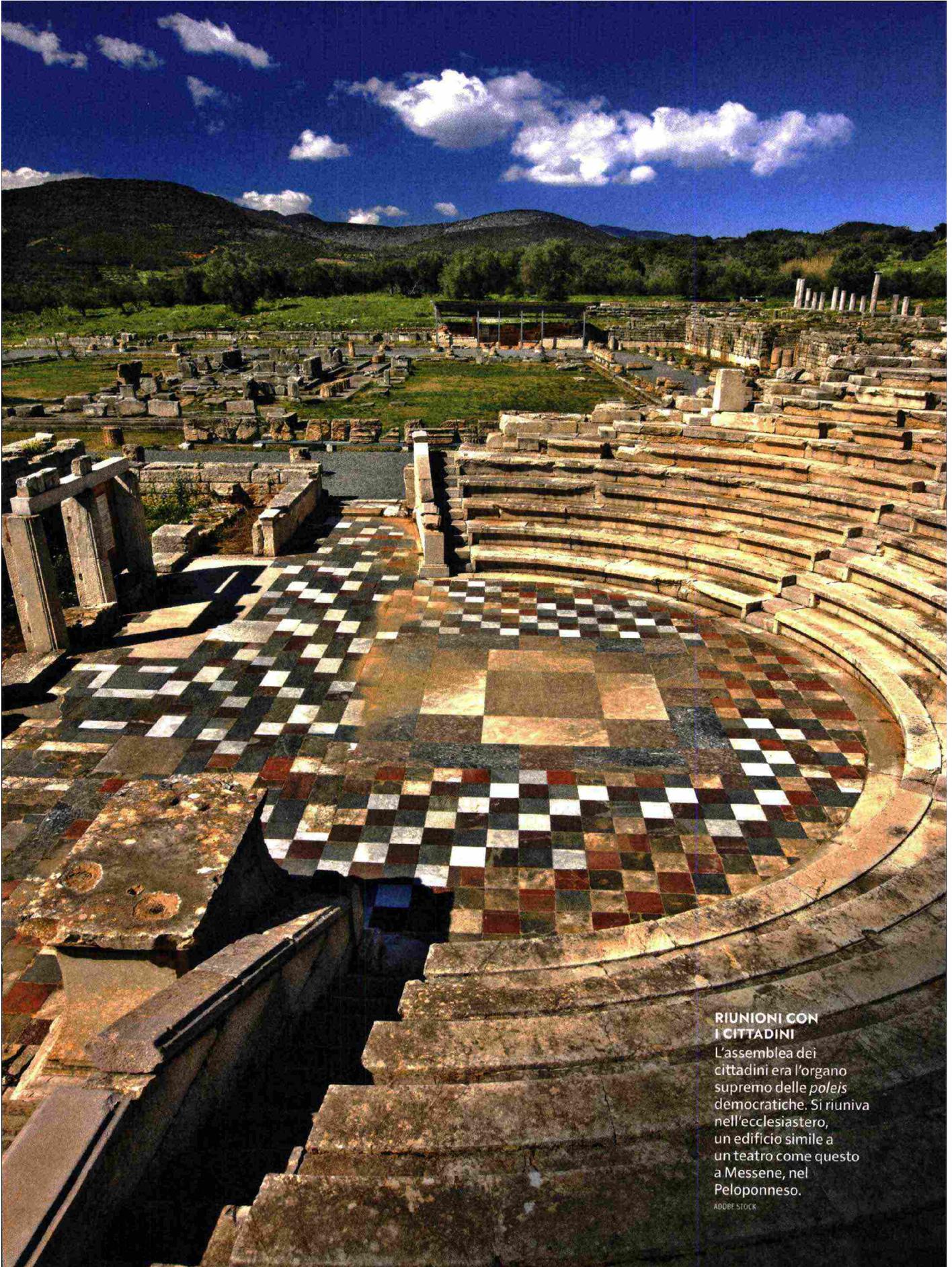
Come afferma nel *Protagora* (un altro testo platonico), in queste assemblee «quando si discute dell'amministrazione della città, alzandosi a parlare, un falegname, un fabbro, un calzolaio, un mercante, un armatore, un uomo ricco o un uomo povero, un nobile o un uomo di classe inferiore, dà consigli, e nessuno li consiglia. Quando un falegname, un fabbro, un calzolaio, un calzolaio, un mercante, un armatore, un uomo ricco o un uomo povero, un nobile o uno delle classi inferiori, dà consigli, e nessuno li rimprovera [...] perché, senza aver imparato da nessuna parte e senza aver avuto alcun maestro, cercano poi di dare i loro consigli».

La folla ignorante

Per Socrate era ancora più intollerabile che quella maggioranza esprimesse opinioni senza dare ascolto ai preziosi consigli dei più saggi e competenti, la cui eccellenza veniva ignorata dalla folla rumorosa e tumultuosa di cittadini privi di conoscenza.

Per evidenziare le drammatiche conseguenze di un governo basato sull'opinione imposta dalla massa, la *doxocrazia*, Platone, nel dialogo *Repubblica*, usa il celebre mito della caverna. Con esso mostra come la maggioranza delle persone, i *polloi kakoi*, viva nell'oscurità dell'ignoranza e consideri vere le proprie congetture errate. Compito di un filosofo era quello di liberare attraverso l'educazione le persone oppresse dalle catene dell'ignoranza. Uno sforzo pedagogico titanico, sul cui risultato non poteva farsi illusioni, perché riteneva che la massa fosse per sua natura antifilosofica e nemica dell'*episteme*, ovvero la conoscenza.

ALAMY / CORDON PRESS



RIUNIONI CON I CITTADINI

L'assemblea dei cittadini era l'organo supremo delle *poleis* democratiche. Si riuniva nell'ecclesiastero, un edificio simile a un teatro come questo a Messene, nel Peloponneso.

ADBE STOCK

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652

Solo di fronte alla maggioranza

NELL'ANNO 406 A.C. al trionfo di Atene su Sparta nella battaglia navale delle isole Arginuse seguì una drammatica crisi politica: una tempesta affondò parte della flotta ateniese e impedì ai

suoi comandanti di soccorrere i naufraghi e di recuperare i

corpi dei caduti che galleggiavano tra le onde. Comportamento che, secondo la legge ateniese, era punibile con la pena la morte. Ad Atene, l'assemblea decise di processare i comandanti in modo collettivo, violando così il diritto ad avere un processo individuale. Alla fine venne decretata la con-

danna a morte per tutti. Quel giorno a presiedere il collegio dei 50 pritani in qualità di epistate (il capo dello stato di Atene, scelto a rotazione giornaliera) era Socrate, che si oppose alla violazione della legge. La condanna fu comunque eseguita poche ore dopo, quando l'epistate fu sostituito.

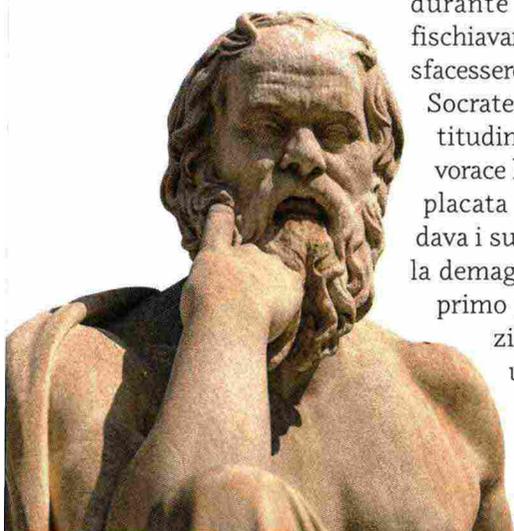


Ricostruzione di una battaglia tra due flotte di trireme, da Peter Connolly.

IN MEMORIA DEL FILOSOFO

Statua di Socrate, del 1885, presso l'accademia di Atene, il principale centro di ricerca scientifica della Grecia.

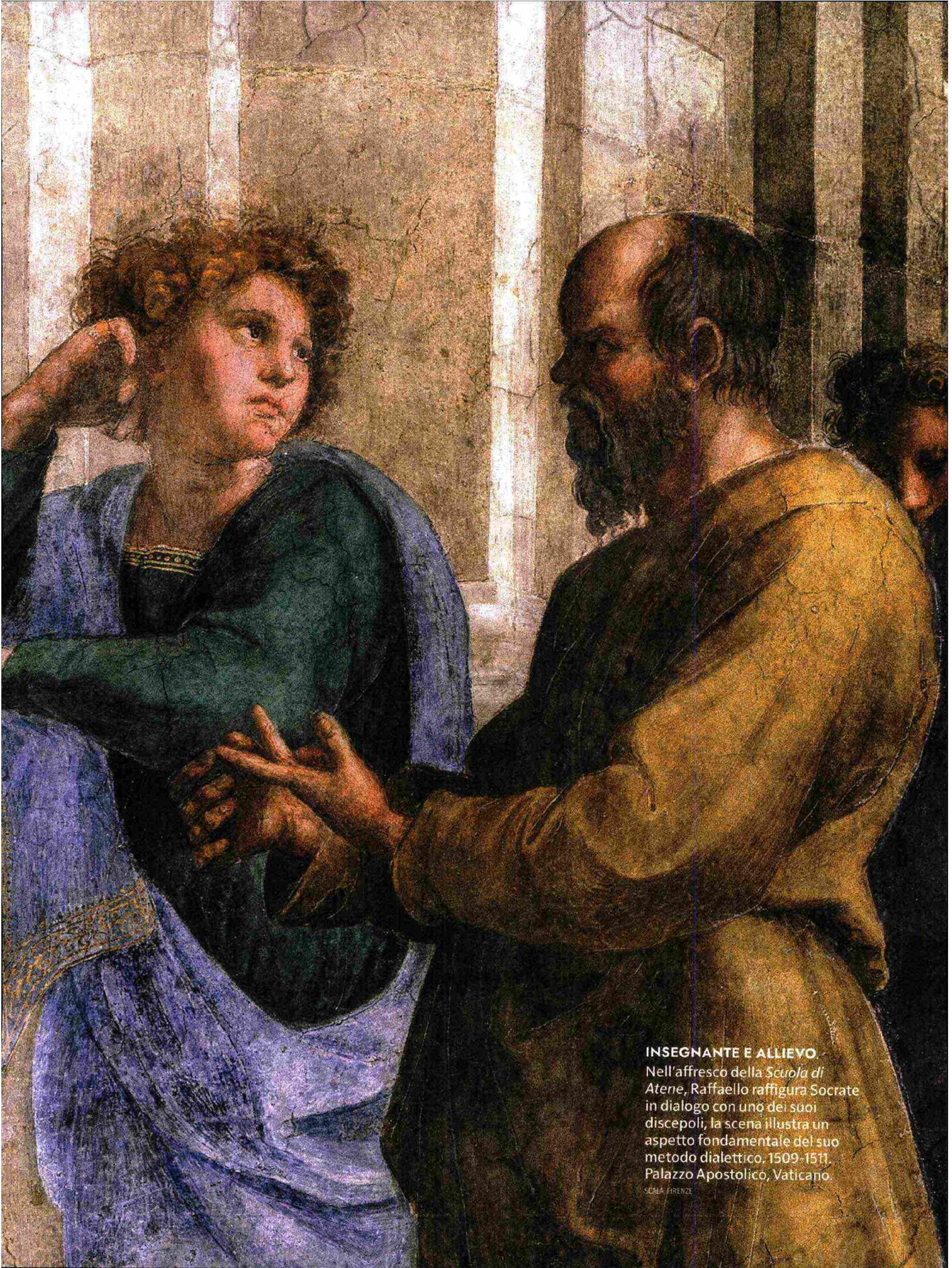
ADOBE STOCK



Socrate portò le sue critiche alla democrazia ancora più lontano quando si rese conto che una minaccia ancora più subdola e inquietante incombeva sulle assemblee democratiche: l'astuta, e manipolatoria, capacità dei sofisti e dei demagoghi di assecondare i desideri della massa che, durante le assemblee, acclamavano o fischiarono gli oratori a seconda che soddisfacessero o meno i loro insaziabili desideri. Socrate arrivò a paragonare questa moltitudine di cittadini a una grande bestia vorace la cui furia era momentaneamente placata solo quanto il padrone assecondava i suoi capricci. In questa prospettiva, la demagogia opportunistica costituiva il primo passo nel processo di degenerazione dell'instabile democrazia in una tirannide dispotica, guidata da un capo populista. Socrate subi

in prima persona l'ira sfrenata della folla quando, in qualità di pritano e rappresentante del suo *demo*, o quartiere, di Alopece, partecipò all'assemblea che doveva giudicare i comandanti che, durante la battaglia delle Arginuse (406 a.C.), non prestarono soccorso ai naufraghi della flotta ateniese. In questa situazione di tensione, subì ogni tipo di coercizione e di minaccia da parte della folla inferocita, come riportato da Platone nel suo libro *Apologia*: «Sono stato l'unico dei pritani che si è opposto a voi, perché non si facesse nulla di contrario alle leggi, e ho votato contro».

Con il suo impavido rifiuto di piegarsi alle pressioni della massa, Socrate provò sulla propria pelle quella che nella *Repubblica* aveva definito la «follia della maggioranza», sentendosi solo e vulnerabile «come se fosse caduto tra le belve».



INSEGNANTE E ALLIEVO

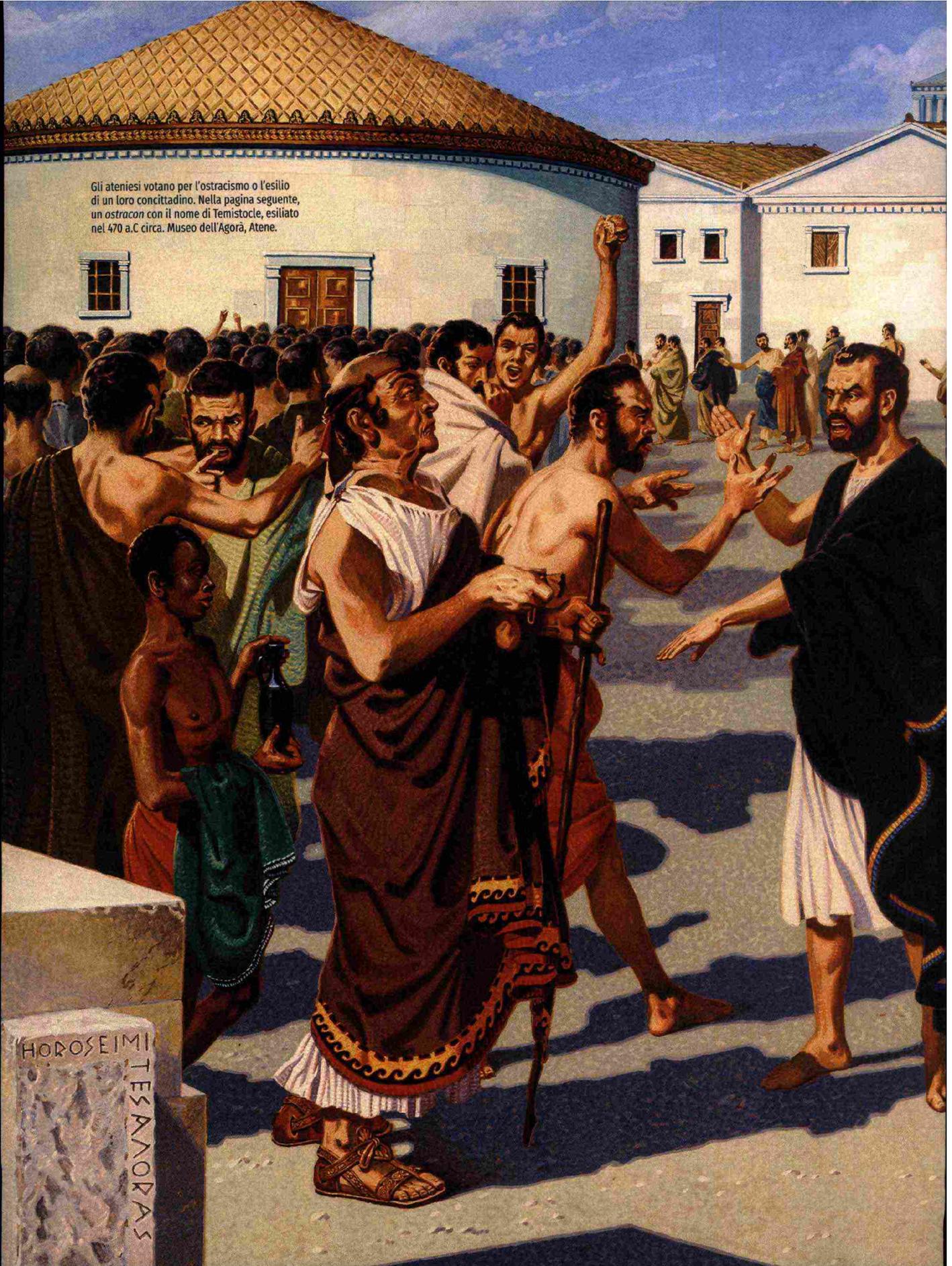
Nell'affresco della *Scuola di Atene*, Raffaello raffigura Socrate in dialogo con uno dei suoi discepoli, la scena illustra un aspetto fondamentale del suo metodo dialettico. 1509-1511. Palazzo Apostolico, Vaticano.

SCALA FIRENZE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652

Gli ateniesi votano per l'ostracismo o l'esilio di un loro concittadino. Nella pagina seguente, un ostrakon con il nome di Temistocle, esiliato nel 470 a.C circa. Museo dell'Agorà, Atene.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652



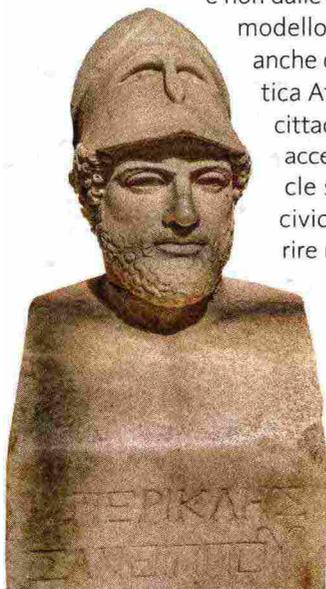
SOCRATE E LA FURIA DELLE ASSEMBLEE

NELLA REPUBBLICA, Platone offre, attraverso le parole di Socrate, una descrizione del tumulto che regnava in molte delle assemblee che si tenevano ad Atene. Queste assemblee erano dominate da un'atmosfera concitata, caratterizzata dal vociare incessante con cui si acclamava o s'inveiva contro gli oratori. Si potrebbe addirittura parlare di una vera e propria "tecnica del frastuono" (*thorybos*), fatta di continui schiamazzi volti a intimidire chi pronunciava discorsi non graditi al pubblico. Socrate spiegava che tali clamori risultavano particolarmente impressionanti perché le grida, rimbalzando sulle pietre, amplificavano la loro eco. Egli stesso dovette subirli durante il processo in cui si oppose alla condanna dei comandanti della battaglia delle Arginuse, o quando dovette difendersi nel processo contro lui stesso davanti ai giudici e a un folto pubblico ostile. In entrambi i casi, sentì che la folla inferocita stava per commettere gravissime ingiustizie. Socrate dovette affrontare da solo questa "tempesta" come chi «si ripara dietro un muro in mezzo a una tempesta invernale».

Pericle e la sua apologia della democrazia

GLI ARGOMENTI A FAVORE della democrazia ateniese che potevano opporsi alle critiche di Socrate sono esposti in modo chiaro e appassionato nel discorso funebre che Pericle pronunciò in onore degli ateniesi caduti il primo anno della guerra del Peloponneso e che venne riportato da Tucidide nella sua opera *Guerra del Peloponneso*. In questo discorso, Pericle affermava con orgoglio che la democrazia, «governata dalla **maggioranza**

e non dalle decisioni di pochi», rappresentava un modello di governo degno di essere imitato anche dalle altre città-stato. Nella democratica Atene, le leggi erano uguali per tutti i cittadini e chiunque, **ricco o povero**, aveva accesso agli onori pubblici più elevati. Pericle si vantava di governare la comunità civica con grande libertà, senza interferire negli affari privati, e lodava la **statura morale e intellettuale** degli ateniesi, affermando che «amiamo la bellezza con sobrietà e filosofeggiamo senza leggerezza». Parole melliflue che devono aver confermato a Socrate che Pericle, più che un saggio governante, fosse **un abile sofista** nel senso più negativo del termine.



L'EROE DELLA DEMOCRAZIA

Pericle divenne il leader della democrazia ateniese nei decenni centrali del V secolo a.C. Busto di Pericle con elmo corinzio. Musei Vaticani.

Tutti i presenti all'assemblea applaudivano coloro che chiedevano di arrestarlo e processarlo: «Poiché gli oratori erano pronti a denunciarmi e ad arrestarmi, e voi li incitavate e gridavate, pensai che avrei dovuto correre tutti i rischi in difesa del diritto e della giustizia piuttosto che, per paura della prigione o della morte, stare con voi che decidevate l'ingiustizia».

Questo episodio riflette con chiarezza quale fosse l'idea di morale che Socrate nutriva nei confronti della democrazia: anteporre sempre la legalità alle pretese illecite e irrazionali della folla. La principale ragione dell'opposizione socratica alla democrazia era dunque duplice: da una parte di natura epistemologica, dall'altra di natura etica. In questo senso, il filosofo non risparmiava critiche neppure a Pericle, il famoso leader della democrazia ate-

niese, reo di aver introdotto un pagamento (*misthophoria*) per chi ricopriva cariche pubbliche. Come riportato da Platone nel *Gorgia*, Socrate riteneva che Pericle avesse «corrotto» gli ateniesi con quella retribuzione poiché li trasformava in individui pigri e avidi. Allo stesso modo, disapprovava l'idea che le cariche delle varie magistrature venissero estratte a sorte, perché nessuno avrebbe accettato che un pilota o un architetto fossero scelti a caso.

Filosofo antidemocratico

A causa di tutte queste posizioni, Socrate venne bollato come antidemocratico dai suoi nemici. Uno di loro, Policrate, scrisse *L'accusa contro Socrate* in cui lo rimproverava di disprezzare il popolo e di insegnare ai suoi discepoli a essere malvagi e tirannici. Tra i detti seguaci, Policrate individua Crizia come «il più avido e violento» dei trenta tiranni e Alcibiade come il più «sfrenato e presuntuoso» tra i cittadini ateniesi. L'esempio negativo di queste figure di spicco utilizzato per sostenere l'accusa secondo cui Socrate corrompeva i giovani, inculcando loro idee contrarie alla democrazia, accusa che alla fine portò il filosofo al processo e alla successiva esecuzione.

Socrate cercò di difendersi, confutando quelle che considerava calunnie ingiuste e infondate. Egli era fermamente convinto che il principale difetto della democrazia risiedesse nella sua vulnerabilità alla volontà mutevole della maggioranza, facilmente manipolabile dai demagoghi con discorsi adulatori e privi di fondamento. Per porvi rimedio, Socrate propose di migliorare l'educazione dei cittadini, un compito che avrebbe potuto essere portato a termine solo se un filosofo fosse riuscito a entrare nel governo. Tuttavia, paradossalmente, tale proposta suscitò ulteriore ostilità popolare nei suoi confronti, e preparando il terreno per la sua condanna definitiva. ■

FRANCESC CASADESÚS BORDOY
DOCENTE DI FILOSOFIA GRECA PRESSO L'UNIVERSITÀ DELLE ISOLE BALEARI

Per saperne di più

SAGGI
Democrazia e giustizia.
Dialoghi con Clistene e Socrate.
Paolo Scaglietti,
La Vita Felice, Milano, 2015.



DISCEPOLI ILLUSTRI

Filosofi come Platone e Senofonte misero per iscritto gli insegnamenti di Socrate. In questo mosaico del I secolo d.C. rinvenuto a Pompei, Platone conversa con i suoi discepoli. Museo Archeologico Nazionale, Napoli.

PHOTOGRAFIA: ANI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652

LA MORTE, L'ULTIMA LEZIONE

Nella sua opera *Fedone*, Platone racconta dettagliatamente l'ultimo giorno di Socrate. Nel 1787, il pittore francese Jacques-Louis David s'ispirò a questo testo per il suo famoso dipinto *La morte di Socrate*, che mostra il momento in cui il filosofo si prepara a bere la coppa di cicuta al crepuscolo, l'ora stabilita dalle autorità ateniesi per togliersi la vita.

Lampada su treppiede. Indica che il sole è già tramontato.

Coppa con la cicuta data dal carceriere a Socrate.

SANTIPPE

La moglie di Socrate lascia la prigione preceduta da due servi. In realtà, l'addio ha avuto luogo al mattino.

PLATONE

Non andò in prigione perché era malato, ma Davide lo raffigura comunque come un uomo anziano.

Rotolo di papiro con i testi scritti da Socrate durante la sua prigionia.

CARCIERE

Uno dei carcerieri di Socrate, membro degli "undici", scoppiò in lacrime dopo avergli consegnato la coppa contenente la cicuta.

Le catene che Socrate portò durante la prigionia.

DEL FILOSOFO ATENIESE

SOCRATE

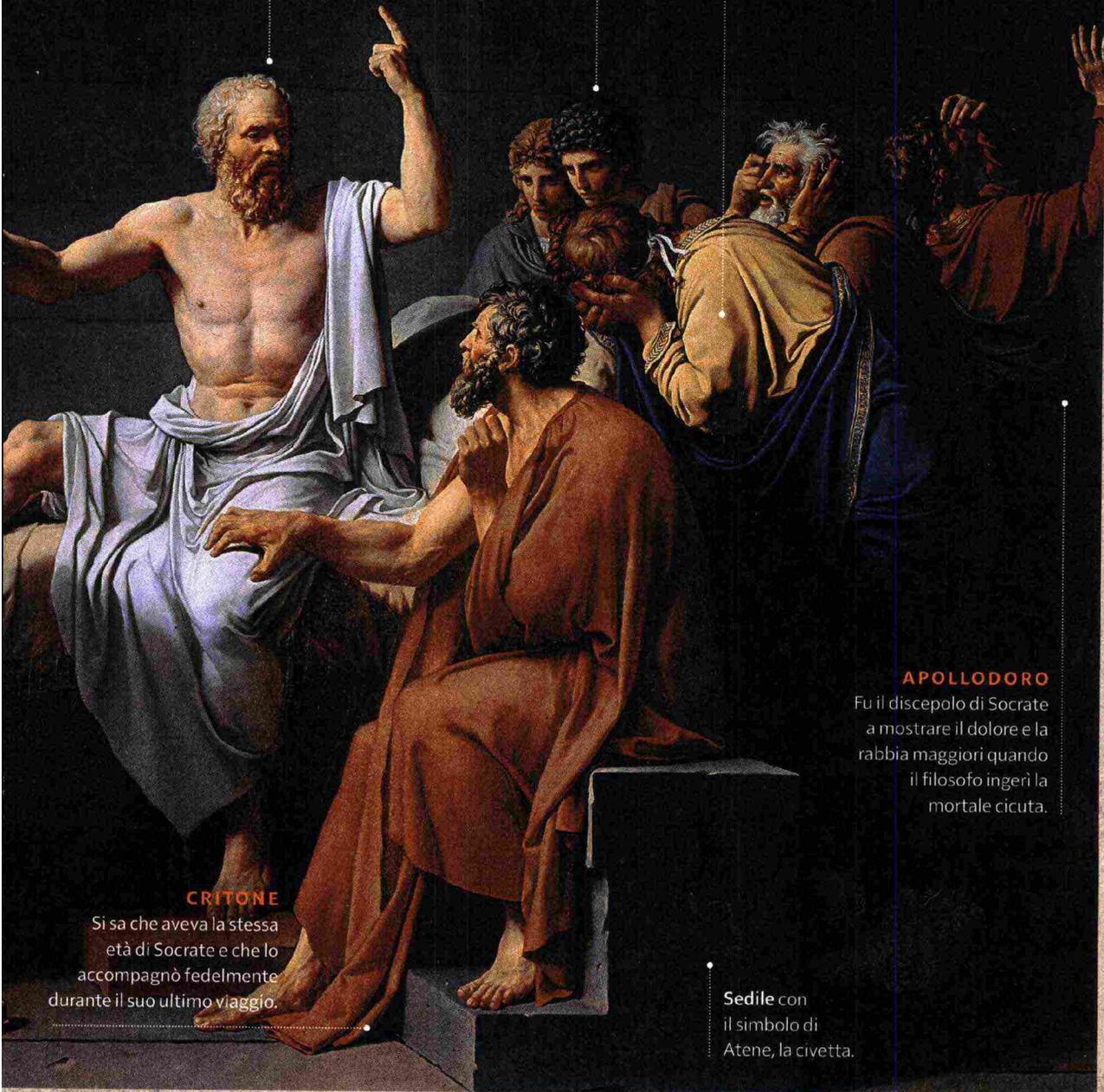
Si è pensato che il filosofo stesse indicando con il dito l'aldilà, ma forse stava offrendo la sua ultima lezione.

SIMMIAS E CEBETE

Provenienti dalla Beozia, questi due giovani discussero di questioni filosofiche con Socrate nel suo ultimo giorno di vita.

FEDONE

Si distingue per i lunghi capelli legati all'indietro con una fascia. Secondo Platone, piangeva la morte del maestro con il volto coperto.



CRITONE

Si sa che aveva la stessa età di Socrate e che lo accompagnò fedelmente durante il suo ultimo viaggio.

APOLLODORO

Fu il discepolo di Socrate a mostrare il dolore e la rabbia maggiori quando il filosofo ingerì la mortale cicuta.

Sedile con il simbolo di Atene, la civetta.

ADOBE STOCK